LAODICE: STORIA DI UNA POLEMICA MITOLOGICA DALL'ELLENISMO ALLA TARDA ANTICHITÀ

Premessa

Il personaggio di Laodice, definita nell'*Iliade* la più bella delle figlie di Priamo¹, si pone al centro di una complessa polemica mitologica, frutto della coesistenza di diverse varianti, alcune delle quali sono attestate per noi solo occasionalmente, a causa delle gravissime perdite subite dalla tradizione letteraria antica. Secondo la versione troiana, quella più nota, mentre Troia brucia tra le fiamme, la terra si apre, inghiottendo interamente l'eroina. Questa forma del racconto, attestata da Licofrone (314-322) e nota allo Pseudo-Apollodoro (*Epit.* 5.25), ricomparve in età tarda presso Quinto Smirneo (13.44-551) e Trifiodoro (660-663).

Accanto alla versione troiana, in età ellenistica, con Licofrone (494-503), Euforione (fr. 63 van Groningen = 58 Powell) e Partenio (*Narr. am.* 16), è testimoniata anche un'altra variante – questa volta a sfondo erotico –, che non contraddice quella precedente, ma anzi, nel caso di Licofrone, l'arricchisce. Secondo questa variante, sviluppatasi probabilmente in ambiente attico, in quanto riconducibile alla saga teseide, Laodice risulta coinvolta in una vicenda amorosa con Acamante, il figlio di Teseo, dal quale nascerà un figlio, Munito, allevato nella segretezza.

Dalle fonti pervenuteci conosciamo anche un'altra versione attica, quella di una Laodice *aichmalotis*, attestata nelle arti figurative attraverso Polignoto, stando a quanto narrano Plutarco (*Cim.* 4.6) e Pausania (10.26.7).

D'altro canto, abbiamo notizia di una Laodice salva per via dei rapporti di parentela con la dinastia degli Antenoridi, di cui ci parla ancora Pausania (10.26.7-9), senza che purtroppo si possa stabilire con esattezza da dove provenga questa versione del mito. Tuttavia il suo nucleo originario è ravvisabile nell'opera omerica, dal momento che, seppur brevemente, già nell'*Iliade* (3.121-124) Laodice veniva ricordata, oltre che per la sua singolare bellezza, in quanto sposa di Elicaone, figlio di Antenore.

Mi propongo qui di documentare la polemica sorta intorno ad alcuni filoni di questo mito, in un periodo non meglio precisato, e approdata sino all'epica tarda, attraverso l'analisi delle diverse varianti e la comparazione delle fonti, nel tentativo di rintracciarne la genesi e i processi di attivazione.

La morte prodigiosa di Laodice: la versione troiana (1)

Punto di partenza di questa analisi sarà Licofrone, il quale, stando a quanto ci è pervenuto, è l'unico a narrare sia la morte prodigiosa dell'eroina

¹ *Il.* 3.124 e 6.252. Cf. anche [Apollod.] *Epit.* 5.25.

sia la sua vicenda amorosa. Alla triste vicenda di Laodice Licofrone riserva, infatti, pochi ma significativi versi in due differenti punti dell'*Alessandra*: vv. 314-322 e 494-503. La prima delle due sezioni a lei dedicate si inserisce all'interno del compianto di Cassandra per i suoi familiari più stretti²:

οἴμοι δυσαίων, καὶ διπλᾶς ἀηδόνας
καὶ σόν, τάλαινα, πότμον αἰάζω, σκύλαξ. 315

ὦν τὴν μὲν αὐτόπρεμνον ἢ τοκάς κόνις
χανοῦσα κευθμῶ χεῖσεται διασφάγος,
λεύσσοσαν ἄτην ἀγχιπουν στεναγμάτων,
ἴν' ἄλμα πάππου καὶ χαμεινάδος μόροι
τῆς λαθρονύμφου πόρτιος μεμιγμένοι 320
σκύμνω κέχυνται, πρὶν λαφύξασθαι γάνος,
πρὶν ἐκ λοχείας γυῖα χυτλώσαι δρόσω³.

“Ahimé sventurata, piango anche i due usignoli [Laodice e Polissena],
e la tua sorte, misera cagna [Ecuba]. 315

Dei due, l'uno [Laodice] lo accoglierà interamente la terra natia
sprofondando nell'abisso di una voragine,
mentre vede a un passo la lamentevole rovina,
là dov'è il bosco dell'antenato [Ilo] e dov'è effusa la morte della giovenca,
la meretrice, la concubina segreta [Cilla], mescolata 320
a quella del cucciolo [Munippo], prima che lui succhiasse il latte,
prima che lei purificasse le membra nell'acqua dopo il parto.”

Sebbene nella mitologia Laodice occupi un ruolo marginale – non è certamente la più conosciuta delle figlie di Priamo –, tuttavia il poeta, come fa d'altronde per tutti coloro che ritiene debbano essere già noti al lettore o comunque riconoscibili attraverso allusioni e perifrasi varie, non ne indica il nome direttamente, ma si riferisce a lei ricorrendo, come di consueto, ad una metafora animale⁴: sia Laodice che Polissena sono designate con la metafora

² Nei versi immediatamente precedenti (258-268) Cassandra, rivolgendo un'apostrofe al suo cuore, piange il più grande dei suoi dolori, prefigurandosi la morte di Ettore per mano di Achille e subito dopo (307-313) la scomparsa prematura di Troilo, il più giovane dei figli di Ecuba e di Priamo. Continua ora il compianto della profetessa troiana, per la quale si materializza a questo punto la visione del tragico destino che attende i suoi affetti più cari, questa volta per parte femminile: vv. 314-322: morte di Laodice, sprofondata in una voragine; vv. 323-329: sacrificio di Polissena per mano di Neottolema; vv. 330-334: lapidazione e trasformazione in cagna di Ecuba.

³ I testi dell'*Alessandra* sono forniti secondo l'edizione teubneriana di Mascialino 1964. Le traduzioni di tutti i passi poetici qui proposti sono mie.

⁴ Cf. M.G. Ciani, “Scritto con mistero” (*Osservazioni sull'oscurità di Licofrone*), “GIF” 25, 1973, 132-148, in part. 134-138; C. Cusset, *Le bestiaire de Lycophron: entre chien et loup*, “Anthropozoologica” 33/34, 2001, 61-72; G. Lambin, *Les métaphores vives*, in Id., *L'Alexandra de Lycophron*, Rennes 2005, 233-260.

gentile ma allo stesso tempo dolente dell'usignolo⁵, attraverso la quale è possibile cogliere l'intimo legame familiare che unisce Cassandra alle sue sorelle.

Senza troppi preamboli, Licofrone rivolge da subito la sua attenzione alle circostanze davvero singolari della morte di Laodice. Nel descrivere la scena, il poeta utilizza un lessico che è sicuramente molto più pregnante ed evocativo di quanto possa risultare da una qualsiasi traduzione in lingua italiana. Nell'attimo stesso in cui Laodice scorge a un passo da lei (ἀγγίπουν) la rovina di Troia e comprende, dunque, pienamente l'imminenza ineluttabile della fine, in quel preciso istante, in perfetta sincronia con la caduta della città, quella stessa terra che l'ha generata (ἡ τοκάς κόνις) e che ora brucia, spalancando la bocca (χανοῦσα⁶) la risucchia completamente (αὐτόπρεμνον). Per Laodice ciò rappresenta un'occasione di salvezza, un porto sicuro nel quale trovare scampo e sottrarsi in tal modo ad una sorte ignominiosa⁷. A tal riguardo lo scoliasta⁸ precisa, infatti, che la Priamide è inseguita dai Greci, quando d'un tratto viene inghiottita dalla terra.

È certamente indicativa la scelta di Licofrone di far morire Laodice, ricongiungendola alle origini della sua stirpe, nel bosco dov'era sepolto Ilo⁹, il mitico antenato troiano, colui che aveva fondato la città di Ilio. Ma è altrettanto degno di nota che il luogo in questione nascondesse anche i corpi di altre due vittime del fato, Cilla e Munippo. In precedenza, ai vv. 224-228 lo stesso Licofrone aveva parlato dell'immane delitto familiare perpetrato contro Cilla, sorella di Ecuba e sposa di Timete, il fratello di Priamo, e contro il suo bambino. La loro sventurata vicenda è connessa al sogno fatto da

⁵ Licofrone, utilizzando l'immagine dell'usignolo, non intende alludere qui, come fa invece in altri luoghi del poema (653 e 670), alla dolcezza melodiosa del canto di questo volatile, bensì vuole porre l'accento sulla tragica sorte toccata alle due sorelle di Cassandra. La metafora dell'usignolo si presta molto bene, infatti, ad essere utilizzata in contesti dolenti. Sull'impiego specifico di questa metafora nell'ambito della poesia greca, vd. V. Gigante Lanzara, *Uccelli, uccellini e variazioni sul tema*, "PP" 58, 2003, 401-409.

⁶ Cf. in particolare *Il.* 4.182, 8.150 per la variazione licofronea del nesso omerico χάνου εὐρεῖα χθών. Cf. anche *Il.* 6.281-282, 17.416-417.

⁷ La tradizione mitica presenta altri esempi di morte per sprofondamento nel terreno, verificatasi per sfuggire a un inseguitore. Qui basti ricordare la versione meno nota del mito di Dafne, la quale, per sfuggire ad Apollo, viene inghiottita dalla terra e l'analoga vicenda di Anfiarao, accolto nelle viscere della terra in séguito ad un intervento divino, prima che sia raggiunto dal suo inseguitore.

⁸ Cf. *schol.* Lyc. 319a, p. 63.10 Leone, dove si legge: ἐκεῖσε γὰρ Λαοδίκη διωκομένη ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων κατεπόθη.

⁹ Holzinger 1895, 216 intende, a ragione, πάππος nel senso generico di antenato e lo identifica pertanto con Ilo, e non già invece con il nonno in senso stretto, nel qual caso si tratterebbe di Laomedonte. Secondo lo *schol.* Lyc. 319a, p. 63.10 Leone, il poeta si riferirebbe qui a Troo.

Ecuba¹⁰ di partorire una fiaccola che incendiava la città. Esaco, chiamato dal padre Priamo ad interpretare il sogno per mezzo delle sue doti onirocritiche, gli predisse che il figlio che stava per nascergli sarebbe stato la causa della rovina di Troia e consigliò, una volta nato il bambino, di ucciderlo insieme alla madre. Ma la sorte volle che il giorno in cui nacque Paride da Ecuba, anche Cilla, con la quale il cognato Priamo aveva avuto una relazione clandestina, partorisce suo figlio, Munippo. Fraintendendo deliberatamente il responso, Priamo diede l'ordine di uccidere Cilla insieme al piccolo appena nato, risparmiando così Ecuba e Paride¹¹.

Laodice e Acamante: la versione erotico-attica secondo Licofrone, Euforione e Partenio

È innegabile che esistano delle singolari somiglianze tra la storia di Cilla e Munippo e la sorte toccata a Laodice e a suo figlio Munito¹², oggetto dell'altra sequenza di versi (494-503), che Licofrone dedica a questa vicenda:

τρίτος δὲ τοῦ μάρψαντος ἐκ κοίλης πέτρας	
κέλωρ γίγαντος ὄπλα, τοῦ ποτ' εἰς λέχος	495
λαθραῖον αὐτόκλητος Ἰδαία πόρις	
ἢ ζῶσ' ἐς Ἴαθην ἴξεται καταβάτις,	
θρήνοισιν ἐκτακεῖσα, Μουνίτου ¹³ τοκάς·	
ὄν δὴ ποτ' ἀγρώσσοντα Κρηστώνης ἔχις	
κτενεῖ, πατάξας πτέρναν ἀγρίῳ βέλει,	500
ὅταν τεκόντος αἰχμάλωτος ἐς χέρας	
ἢ πατρομήτωρ τὸν δνόφω τεθραμμένον	
βάλη νεογνὸν σκύμνον.	

¹⁰ Sul sogno di Ecuba cf. anche Pind. *Pae.* VIIIa = fr. 52i(A) Sn.-M. = B3 Rutherford; Eur. *Tr.* 922; [Apollod.] 3.12.5; Lyc. 86, 225, 913; Cic. *De div.* 1.21.42; Hyg. *Fab.* 91.

¹¹ Cf. *schol.* Lyc. 319c, p. 63.11-17 Leone; Euph. fr. 60 van Gr. = 55 P.

¹² La morte della prima coppia madre-figlio (Cilla-Munippo) può essere letta, infatti, come una sorta di prefigurazione, seppure con le dovute differenze, del destino mortale della seconda coppia (Laodice-Munito). Sebbene possa trattarsi di una casualità, risulta interessante anche la somiglianza fonica tra i nomi dei due figli (Munippo-Munito), che sono entrambi detti σκύμνοι e le cui madri sono entrambe designate con la metafora animale della giovenca (πόρις = πόρις). Addirittura, in un caso Tzetze (*in Lyc.* 314, p. 127.4 Scheer) chiama Munippo anche il figlio di Acamante e Laodice. Dunque, l'episodio di Cilla e Munippo costituisce l'elemento anticipatorio che pone in comunicazione intertestuale, oltre che concettuale, le due sequenze di versi, dedicate da Licofrone alla principessa troiana.

¹³ U. von Wilamowitz-Möllendorff (*Aus Kydathen*, 'Philologische Untersuchungen' 1, Berlin 1880, 138) legge Μουνίχου al posto di Μουνίτου in quanto considera questa forma morfologicamente più corretta (cf. Μουνύχου in Plut. *Thes.* 34.2). Tuttavia, come suggerisce Lightfoot 1999, 480 n. 243, Munito, che è l'eponimo del porto attico, non avrebbe nulla a che fare con il figlio di Laodice.

“Terzo [Acamante] è il figlio di colui [Teseo] che dalla cava roccia
 trasse le armi del gigante [Egeo]; al suo letto un giorno 495
 verrà di nascosto, spontaneamente, la giovenca dell’Ida [Laodice],
 la quale, viva, scenderà nell’Ade,
 stremata dai lamenti, la madre di Munito
 (al quale poi, durante la caccia, una vipera di Crestone¹⁴
 infliggerà la morte, colpendolo al calcagno con un atroce morso), 500
 quando la nonna [Etra], prigioniera¹⁵, getterà
 tra le braccia del padre [Acamante] il cucciolo [Munito] ancora piccolo,
 allevato nell’oscurità.”

Quest’altro episodio, che vede come protagonista ancora la Priamide, questa volta in qualità di amante e di madre, è incentrato sulla storia d’amore tra Laodice e Acamante, figlio di Teseo. In realtà, Laodice, anche se poi finisce ugualmente per balzare in primo piano, ha qui un ruolo più marginale rispetto alla sequenza precedente, dal momento che la vicenda non è propriamente imperniata su di lei, ma si inserisce all’interno della narrazione del ritorno dei cinque eroi che approdano a Cipro. Dopo Teucro e Agapenore, il terzo ad arrivare sull’isola è Acamante¹⁶, qui identificabile attraverso l’allusione al padre Teseo, figlio di Etra, la quale giacque la stessa notte con Egeo e con Poseidone. Egeo, partendo per Atene, nascose la spada e i sandali sotto un macigno, raccomandando alla moglie, qualora avesse partorito un maschio, di mandarlo da lui, una volta cresciuto, solo se fosse riuscito a sollevare la roccia¹⁷.

Dopo la perifrasi volta a spiegare la discendenza illustre di Acamante, Licofrone entra subito nel vivo del racconto. Dal testo dell’*Alessandra*, infatti, ricaviamo la notizia di una relazione amorosa tra il figlio di Teseo e Laodice, che avevamo conosciuto invece nell’*Iliade*¹⁸ come sposa di Elicaone, il figlio di Antenore. Λαθραῖον (496) è la spia testuale che ci induce a pensare che si tratti di una relazione clandestina, come già quella fra Cilla e Priamo. Del resto, la segretezza dell’incontro amoroso è un *topos* letterario, qui richiesto dall’appartenenza dei due protagonisti ai due schieramenti avversari. Non deve stupire poi, in un contesto culturale ellenistico, che sia la principessa troiana a prendere l’iniziativa e a recarsi spontaneamente (αὐτόκλητος), senza costrizione alcuna, al talamo di Acamante: una passione irrefrenabile induce Laodice ad eludere ogni regola di comportamento. Ed è proprio su

¹⁴ Città della Tracia.

¹⁵ A proposito di ἀιχμάλωτος, vd. sotto n. 20.

¹⁶ Acamante è menzionato tra gli eroi rinchiusi nel cavallo di legno. Cf. Paus. 10.26.2; Verg. *Aen.* 2.262; Q.S. 12.326; Triph. 177.

¹⁷ Cf. Lyc. 1322-1323; Call. *Hec.* fr. 235-236 Pf. = fr. 9-11 Hollis; [Apollod.] 3.15.7 e 16.1; Plut. *Thes.* 3.4-5 e 6.2-3; Hyg. *Fab.* 37.

¹⁸ Cf. *Il.* 3.122-123.

questo punto che vogliamo concentrare la nostra attenzione: al v. 496 il poeta sottolinea che Laodice si reca di nascosto e spontaneamente dal suo innamorato. Dunque, secondo Licofrone, Laodice non è in alcun modo schiava di Acamante, ma un'amante consapevole del proprio ruolo¹⁹.

Il ποτε del v. 495, che ritroviamo ripetuto poco dopo anche al v. 499, conferisce alla scena un'atmosfera di indeterminatezza temporale, che ci impedisce di collocare l'episodio in un preciso momento della storia personale dei due amanti. Sappiamo però che dalla loro unione segreta nascerà Munito, allevato da Etra²⁰, la madre di Teseo, e morto poi a causa di un morso di serpente durante una battuta di caccia in Tracia.

Ad una prima lettura, il testo si presenta di difficile comprensione, soprattutto a causa della sovrapposizione dei piani temporali, che costringe il lettore ad ulteriori balzi nel futuro, all'interno di un'opera già di per sé proiettata nell'avvenire. Al di là dei salti temporali, in questi discussi versi il lettore deve fare i conti anche con i repentini spostamenti geografici, trovandosi prima a Troia per l'incontro dei due amanti, la nascita di Munito e la morte di Laodice (495-498), subito dopo sui monti della Tracia per la morte di Munito (499-500), e infine, nuovamente a Troia per il riconoscimento del figlio da parte di Acamante (501-503). Licofrone, infatti, fa morire l'eroina in patria, in sincronia con la rocambolesca ἀναγνώρισις da parte di Acamante del figlio Munito, allevato segretamente da Etra, la quale prontamente lo getterà tra le braccia del padre. È riscontrabile, dunque, un'inversione cronologica, che si attua anche a livello sintattico, tra i vv. 499-500 e i vv. 501-503. Questo sovvertimento delle coordinate spazio-temporali, oltre alla costruzione sintattica particolarmente ardua, non sconcerta certamente il lettore dell'*Alessandra*, ben consapevole che nel delirio profetico di Cassandra tutto trova una sua giustificazione. A tale riguardo, il commento di Tzetzē²¹ è del tutto fuorviante, in quanto lascia pensare ad una incongruenza interna al poema di Licofrone, dando così una diversa interpretazione del testo. Tzetzē, infatti, accusa Licofrone di essere "disattento" (ἀπρόσεκτος),

¹⁹ Licofrone (o la sua fonte) può aver avuto come modello per il personaggio di Laodice innamorata eroine ben più note quali Fedra, Medea, ecc.

²⁰ Etra venne portata a Troia al séguito di Elena, di cui era divenuta schiava dal tempo dell'assalto sferrato dai Dioscuri contro Afidna per liberare la sorella, rapita da Teseo. A questo episodio accenna anche Licofrone nei vv. 503-507. Cf. *Il.* 3.144; Stesich. *PMGF* 191; [Apollod.] 3.10.7, *Epit.* 1.23; Diod. 4.63.3, 5; Plut. *Thes.* 34.2; Paus. 1.17.5 e 41.4; 2.22.6; 5.25.7.

²¹ Cf. Tzetz. *in Lyc.* 314, p. 127.1-6 Scheer: ὅταν πορθῆται ἡ Τροία. Καὶ νῦν μὲν ὁ *βάρβαρος καὶ* ἀπρόσεκτος Λυκόφρων πορθομένης τῆς Τροίας αὐτὴν φησὶν ἀναίρεθῆναι, μετὰ μικρὸν δὲ προῖων ἐρεῖ ὅτι μετὰ τὴν τῆς Τροίας πόρθησιν Μουνίππου τοῦ υἱοῦ αὐτῆς ἐν Θράκῃ κυνηγετοῦντος μετὰ Ἀκάμαντος τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ ὑπὸ ὄψεως ἀνηρημένου λύπη καὶ αὐτὴ τελευτᾷ. Cf. anche *in Lyc.* 447, p. 164.8-11 e 497, p. 181.21-29.

perché nella prima sequenza di versi (314-322) egli ci avrebbe narrato la morte di Laodice durante la presa di Troia, in séguito al suo sprofondamento all'interno di una voragine, e nella seconda (494-503), invece, avrebbe attribuito la sua morte, ovvero il suo suicidio in terra straniera, al dolore provocato dalla morte del figlio²².

In effetti, a ben guardare, ciò che potrebbe sviare il lettore da una corretta interpretazione del testo è l'accostamento – certamente non casuale (Licofrone gioca spesso sull'ambiguità semantica) – all'interno dello stesso verso (498) tra la disperazione di Laodice, consumata dai lamenti (θρήνοισιν ἐκτακεῖσα) e il suo *status* di madre (Μουνίτου τοκάς). Che la Priamide conosca in anticipo la futura sorte del figlio, e che ciò ne possa determinare la morte, è altamente improbabile, dal momento che non siamo a conoscenza di sue particolari doti profetiche. Dunque, lo strazio di cui ci parla il poeta deve essere anche in questo caso quello provocato dalla visione dolorosa della distruzione della propria patria. Se, dunque, non si deve parlare di disattenzione da parte di Licofrone, come crede invece il suo commentatore bizantino, tuttavia è pur vero che ci troviamo di fronte alla ripetizione di un medesimo episodio, che viene ripreso, amplificato e in parte diversificato dallo stesso autore all'interno della sua opera.

Sebbene non sia da escludere che queste due versioni potessero far parte in origine del medesimo racconto mitico, come ha prospettato Vian²³, tuttavia l'impressione generale che se ne ricava è che Licofrone abbia attinto a filoni differenti, quello troiano e quello erotico. Tale impressione è anche corroborata dal fatto che successivamente le due versioni figureranno in testi separati: Quinto e Trifiodoro da un lato, Euforione (per quel che ci è pervenuto) e Partenio dall'altro. È probabile inoltre, come sostiene Lightfoot²⁴, che la variante erotica non fosse un'invenzione della poesia alessandrina, ma fosse già presente nella storiografia²⁵ o nella mitografia attica²⁶ in quanto riconducibile alla saga di Acamante, figlio di Teseo, l'eroe attico civilizzatore per eccellenza. Il motivo della morte di Munito in Tracia, come ha evidenziato la studiosa²⁷, riflette invece la leggenda, riportata da Conone (cf. Steph. Byz. s.v. Ὀλυνθος), della fondazione di Olinto, in cui Olinto, l'eroe epo-

²² Così intende Gerlaud 1982, 168 secondo il quale Laodice, disperata per la morte del figlio, si getterebbe in un burrone.

²³ Vian 1959, 121; Id. 1969, 75.

²⁴ Lightfoot 1999, 479.

²⁵ Hegesipp. *FGrHist* 391 F 4.

²⁶ Plutarco (*Thest.* 34.3), citando la *Storia attica* di Istro (*FGrHist* 334 F 7), riporta una versione "particolare e del tutto insolita" in merito alla presenza a Troia di Etra, la quale sarebbe stata ostaggio di Ettore in seguito al saccheggio di Trezene.

²⁷ Lightfoot 1999, 480.

nimo della città tracia, figlio di Strimone, muore a causa di un incidente di caccia e perciò viene fondata la città, che da lui prende il nome. Quella del bambino che muore, dunque, potrebbe essere un'immagine leggendaria locale, adattata alla saga troiana, nel momento in cui si manifesta l'interesse ateniese in Tracia²⁸ al tempo di Pisistrato.

Licofrone non avrebbe fatto altro che fondere insieme le due diverse varianti, quella troiana e quella erotico-attica, operazione questa d'altronde del tutto consona alla tecnica narrativa di Licofrone, il quale in numerosi luoghi dell'*Alessandra* non esita a contaminare diverse versioni di uno stesso mito, cercando di conciliarle²⁹. Ancora una volta, però, il naufragio di gran parte della produzione letteraria non ci permette di individuare con certezza gli ipotesi che stanno alla base dell'enigmatica densità licofronea. Ciò contribuisce a rafforzare nel lettore moderno l'impressione che la combinazione delle due varianti da parte del poeta alessandrino non risulti completamente saldata, se si considerano alcune questioni che il testo sembra sollevare.

Innanzitutto, si dovrebbe dare per scontato, accanto al riconoscimento di Munito da parte del padre, pure quello della nonna Etra da parte del nipote Acamante durante la presa di Troia, come si legge anche in Ps.-Apollod. (*Epit.* 5.22) e Quinto Smirneo (13.496-543), mentre nei poemi del ciclo tale riconoscimento avveniva solo dopo la conclusione della guerra troiana³⁰. In definitiva Licofrone, così facendo, sintetizzerebbe in un unico momento le due agnizioni (nonna-nipote e padre-figlio), glissando completamente sulla prima, forse perché già nota ai lettori. Una seconda difficoltà pare costituita dal fatto che, attenendoci alla lettera del testo licofroneo, Munito sarebbe stato ancora un neonato (νεογνός) quando fu gettato tra le braccia del padre. Stando al commento di Tzetze, prima dell'inizio della guerra, Acamante giunse a Troia in ambasceria insieme a Diomede per richiedere la restituzione di Elena. In questo modo il commentatore bizantino lascia intendere che in quella circostanza andasse ricercato l'antefatto della vicenda mitica

²⁸ Anche il racconto amoroso che vede coinvolta la principessa tracia Fillide, ora con Acamante ora con Demofonte, riflettere le pretese espansionistiche ateniesi sul territorio tracio. Cf. Aeschin. *De fals. leg.* 31; Call. fr. 556 Pf.; [Apollod.] *Epit.* 6.16-17; Ov. *Her.* 2 e *Rem. am.* 597-8.

²⁹ Per fare solo qualche esempio, ricordiamo la versione licofronea del mito di Elena (112-143), frutto della fusione fra la tradizione stesicorea del fantasma e quella erodotea, secondo cui Elena sarebbe rimasta in Egitto presso il re Proteo; oppure il mito di Pelope, nel narrare il quale Licofrone (152-158) contamina e concilia la versione pindarica del rapimento di Pelope da parte di Poseidone con quella del banchetto, in cui le sue carni sarebbero state imbandite agli dèi dal padre Tantalo.

³⁰ Cf. *Il. Parv.* fr. 20 Bernabé = 23 Davies; *Il. Pers.* secondo Procl. *Chrest.* 239 Severyns = Bernabé, p. 89.21-22 = Davies, p. 62.33-34.

nella sua variante erotico-attica³¹. In quell'occasione Laodice si sarebbe, infatti, innamorata di Acamante e dalla loro unione clandestina sarebbe nato Munito. La presenza di Acamante a Troia dieci anni prima, e il conseguente concepimento di Munito, contrasta però con l'indicazione precisa fornita da Licofrone in merito alla tenerissima età del bambino. Se dobbiamo interpretare il testo in senso restrittivo, allora in questo punto Licofrone ha seguito una tradizione differente, più compatibile con quella riportata dallo Ps.-Apollodoro (*Epit.* 5.22), secondo la quale Acamante e Demofonte sarebbero giunti a Troia molto tardi, vale a dire nell'ultimo anno di guerra, al solo scopo di liberare la nonna Etra³², piuttosto che con quella indicata da Tzetze, forse influenzato dal racconto di Partenio.

La versione erotico-attica del mito di Laodice verrà ripresa da Euforione di Calcide. È lo stesso Tzetze, in un punto del suo commento a Licofrone³³, a tramandarci i versi euforionei, che rievocano la nascita di Munito e la sua morte, avvenuta in Tracia a causa del morso di un serpente durante una battuta di caccia³⁴:

Ἡ οἱ Μούνιτον υἷα τέκεν πλομένω ἐνὶ ὄρω.
Ἄλλὰ ἐ Σιθονίη τε καὶ ἐν κνήμησιν Ὀλύνθου
ἀγρώσσονθ' ἅμα πατρὶ πελώριος ἔκτανεν ὕδρος.

“Ella [Laod.] gli [ad Acamante] generò un figlio, Munito, nel compiersi dell'anno, ma in Sitonia e fra i burroni di Olinto, mentre cacciava insieme al padre, un mostruoso serpente lo uccise.”

La nascita di Munito sarebbe avvenuta, stando all'indicazione temporale (peraltro piuttosto generica) di Euforione, a distanza di un anno. Questo particolare cronologico è un dato esclusivamente euforioneo, dal momento che non è presente nelle altre fonti. Ma qual è la data di partenza dalla quale cominciare a calcolare l'anno, di cui parla Euforione? Sono forse le nozze dei due amanti, come interpreta Cazzaniga³⁵? Se la nostra precedente ipotesi in merito al concepimento di Munito cogliesse nel segno, allora potremmo intendere l'indicazione cronologica fornita da Euforione come un riferimento all'ultimo anno di guerra. È infatti probabile che Euforione dipenda da Licofrone, dal momento che, sul piano linguistico, i due poeti mostrano di essere alquanto vicini. Entrambi riutilizzano, infatti, la medesima glossa ome-

³¹ Cf. Tzetz. in *Lyc.* 495, p. 180.4-6 Scheer; Parth. *Narr. am.* 16.

³² La presenza di Acamante e Demofonte a Troia alla fine della guerra, sconosciuta ad Omero, è attestata invece nei poemi del ciclo: cf. *Il. Parv.* fr. 20 Bernabé = 23 Davies; *Il. Pers.* secondo Procl. *Chrest.* 239 Severyns = Bernabé, p. 89.21-22 = Davies, p. 62.33-34, fr. 6 Bernabé = 4 Davies. Cf. anche Hellanic. *FGrHist* 4 F 143 = *schol. Eur. Hec.* 123.

³³ Cf. *Euph.* fr. 63 van Gr. = 58 P. (Tzetz. in *Lyc.* 495, p. 180.23-26 Scheer).

³⁴ Il testo riportato segue l'edizione di van Groningen 1977.

³⁵ Cazzaniga 1959, 330.

rica ἀγρώσσοντα³⁶, molto rara³⁷. Del resto, anche dal punto di vista del contenuto mitografico, Euforione e Licofrone non sembrano scostarsi molto l'uno dall'altro. Magnelli³⁸ parla addirittura, propendendo per una datazione alta del poema licofroneo, di una vera e propria parafrasi di Licofrone messa in atto da Euforione: secondo lo studioso, infatti, il frammento euforioneo non farebbe altro che riformulare i vv. 498-500 dell'*Alessandra*. È probabile, in effetti, che Euforione rielaborasse in maniera più estesa ciò che in Licofrone era appena accennato³⁹.

Oltre a Licofrone e ad Euforione, anche Partenio di Nicea (*Narr. am.* 16), dato il tenore della sua opera *Le sofferenze d'amore* (che è un repertorio di storie di amori infelici), sceglie di narrare la variante erotica del mito. Quella parteniana è infatti la versione romanzata della storia di Laodice ed Acamante, impreziosita da elementi tipici della tradizione del romanzo ellenistico. Il filo conduttore del racconto è la forte passione amorosa che si impadronisce della principessa troiana alla vista di Acamante, giunto a Troia insieme a Diomede prima dello scoppio della guerra per chiedere la restituzione di Elena. In preda a questo irrefrenabile desiderio, Laodice è disposta a tutto pur di unirsi all'eroe greco. Cerca l'aiuto di Filobia, la moglie di Perseo, il quale, mosso a pietà per la fanciulla, imbandisce un banchetto, al quale partecipa anche il giovane Acamante, e in quell'occasione Perseo⁴⁰

³⁶ Cf. *Od.* 5.53. La glossa, oltre a comparire nuovamente in Licofrone al v. 598, è presente anche in Call. *Hymn. Dian.* 60.

³⁷ Vd. Magnelli 2002, 5.

³⁸ Magnelli 2002, 29-30.

³⁹ Entrambi specificano la razza del serpente che uccise Munito, ma quella che in Licofrone è una comune vipera, in Euforione si trasforma in una mostruosa biscia d'acqua. Lo stesso discorso vale per la localizzazione geografica: in Licofrone soltanto il generico riferimento alla città di Crestone ci fa capire che la vicenda della morte di Munito è ambientata in Tracia, mentre in Euforione il riferimento alla regione tracia è duplice, per via della menzione più generale della Sitonia e di quella più specifica di Olinto.

⁴⁰ Proprio a partire da questo personaggio parteniano, è stata proposta una lettura in chiave storico-politica anche per la Laodice licofronea. Stirpe 2001, 232 s., suggerendo, sulle orme di Musti 2001, 201-226, un abbassamento della cronologia dell'*Alessandra* all'epoca di Perseo, ultimo sovrano del regno macedonico, 179-168 a.C. (vd. anche Stirpe 2002, 5-6 e 19-20), ipotizza che la duplice allusione licofronea alla principessa troiana, di per sé un personaggio secondario del mito, nasconda, ad un secondo livello di interpretazione, un riferimento alla Laodice, figlia di Seleuco IV, re di Siria (187-175 a.C.), che Perseo sposò in seconde nozze nell'estate del 178, accrescendo così il suo potere sullo scenario politico del tempo. Secondo Stirpe 2001, 235, questa allusione storica è avvalorata proprio dal racconto di Partenio, il quale, nel narrare la vicenda di Laodice nella variante erotica, introduce un personaggio chiamato Perseo, non attestato altrove e dal ruolo politico non ben definito, forse un governatore o dignitario del re Priamo, padre di Laodice. Stirpe 2001, 236 sostiene che non ci sarebbe stato alcun motivo, da parte di Partenio, di introdurre il personaggio di Perseo

spaccia Laodice per una concubina del re Priamo. In questo modo ella può finalmente appagare il suo desiderio. Purtroppo Partenio tace sul destino di Laodice. Sappiamo soltanto che, trascorso il tempo necessario, nacque Munito, allevato da Etra, e che dopo la caduta di Troia Acamante lo condusse con sé in Tracia, dove egli trovò la morte, ucciso da un serpente.

Nel racconto parteniano, ricco di dettagli e particolari fantasiosi, molto spazio è riservato al piano di seduzione messo in atto da Laodice per poter raggiungere il suo obiettivo. Già Licofrone evidenziava come fosse stata la fanciulla a prendere l'iniziativa. Partenio non fa altro che sviluppare questo motivo topico della letteratura alessandrina, per portarlo alle estreme conseguenze. Da Euforione, invece, stando ai tre versi che ci sono stati tramandati, Partenio riprende l'esatta localizzazione geografica, dove sarebbe avvenuta la morte di Munito. Non è dunque da escludere la possibilità che Partenio abbia tenuto presente, come fonti⁴¹ di questo episodio, anche Licofrone ed Euforione, nonostante le numerose innovazioni introdotte dall'autore niceno in materia di dettagli.

La morte prodigiosa di Laodice: la versione troiana (2)

La versione troiana del mito, relativa alla sola morte di Laodice, era nota anche allo Pseudo-Apollodoro⁴², il quale sente il dovere di puntualizzare la circostanza in cui avvenne la morte di Laodice: *βλεπόντων πάντων*, vale a dire "sotto gli occhi di tutti", alla presenza di numerosi testimoni, quasi a voler fugare ogni dubbio in merito a questa versione dei fatti.

Come abbiamo visto, il primo passo di Licofrone dedicato a Laodice (314-322) descrive appunto la scomparsa di Laodice in una voragine a Troia. Questo racconto licofroneo viene recuperato poi in età tarda da Quinto Smirneo e Trifiodoro nei loro poemi dedicati alla saga troiana. Nel XIII libro dei *Posthomerica*, incentrato sull'inganno del cavallo di legno e sulla tragica notte della presa di Troia, il poeta di Smirne ai vv. 544-551 narra anch'egli la triste fine di Laodice⁴³:

nella vicenda di Laodice, se non ci fosse stata una reale connessione tra questi due personaggi mitologici e il re e la regina di Macedonia. Trovo tuttavia che gli argomenti messi in campo da questa tesi non siano così decisivi da revocare in dubbio la cronologia alta dell'*Alessandra*, da me personalmente preferita.

⁴¹ Da un lemma preposto al testo di Partenio apprendiamo che la vicenda era stata narrata in questi termini dallo storico Egesippo di Mechiberna nelle *Storie Palleniche* (*FGrHist* 391 F 4), che raccontavano in maniera alquanto fantasiosa, come avviene in parte della storiografia alessandrina, le vicende della città di Pallene in Tracia, la regione nella quale trova la morte Munito.

⁴² Cf. [Apollod.] *Epit.* 5.25 dove si legge: Λαοδίκην μὲν γὰρ κάλλει τῶν Πριάμου θυγατέρων διαφέρουσαν βλεπόντων πάντων γῆ χάσματι ἀπέκρυψεν.

⁴³ Il testo greco è fornito secondo l'edizione di Vian 1969.

καὶ τότε που Πριάμοιο πολυτλήτοιο θύγατρα
 Λαοδίκην ἐνέπουσιν ἐς αἰθέρα χεῖρας ὀρέξαι 545
 εὐχομένην μακάρεσσιν ἀτειρέσιν, ὄφρα ἔ γαῖα
 ἀμφιχάνη, πρὶν χεῖρα βαλεῖν ἐπὶ δούλια ἔργα.
 Τῆς δὲ θεῶν τις ἄκουσε καὶ αὐτίκα γαῖαν ἔνερθε
 ῥῆξεν ἀπειρεσίην· ἦ δ' ἐννεσίησι θεοῖο
 κούρην δέξατο δῖαν ἔσω κοίλοιο βερέθρου 550
 Ἰλίου ὄλλυμένης.

“Allora anche la figlia dello sventurato Priamo,
 Laodice, tese – raccontano – le braccia al cielo, 545
 pregando gli dèi immortali affinché la terra
 si spalancasse dinanzi a lei, prima di dover porre mano ad opere servili.
 Qualcuno tra gli dèi la ascoltò e subito squarciò la terra
 immensa dal basso; la quale, per imposizione del dio,
 accolse la splendida fanciulla entro la cava voragine, 550
 mentre Ilio periva.”

I versi di Quinto Smirneo paiono essere stati scritti sotto la suggestione licofronea. Nonostante le differenze di stile, esistono, infatti, delle notevoli concordanze di contenuto. Benché queste ultime possano anche rimandare ad una fonte comune, è ben nota l'importanza che, fra gli antecedenti alessandrini del poeta di Smirne, ebbe proprio Licofrone. Nello specifico, già Mondino⁴⁴ suggeriva che l'autore dei *Posthomerica* avesse potuto derivare la storia della fine di Laodice proprio dall'*Alessandra*. Non passa inosservato, inoltre, l'utilizzo da parte di Quinto del medesimo verbo (χαίνω) impiegato da Licofrone per indicare la lacerazione della terra, sebbene nel poeta di Smirne esso venga adoperato in una forma composta (ἀμφιχαίνω). La vicinanza di Quinto al poeta alessandrino è riscontrabile, secondo Vian⁴⁵, anche nella giustapposizione, compiuta dallo Smirneo, tra l'episodio di Laodice (544-551) e quello del riconoscimento di Etra da parte dei nipoti, Acamante e Demofonte (496-543). In definitiva, se Quinto ha narrato di séguito le due vicende, apparentemente senza alcuna connessione, ciò lo si deve probabilmente alla circostanza che Licofrone metteva Etra e Laodice in rapporto tra di loro, all'interno di una storia piuttosto romanzesca, oggetto della seconda sequenza di versi (494-503), alla quale tuttavia lo Smirneo sceglie di non fare esplicito riferimento, pur essendone evidentemente a conoscenza.

Se nello svolgimento generale dell'azione i due racconti presentano non poche somiglianze, nella resa dei particolari Quinto sembra voler superare il suo modello in termini di potenza immaginativa. Si pensi soltanto alla rappresentazione alquanto manieristica di Laodice, che, alzando le mani al

⁴⁴ Mondino 1957, 39.

⁴⁵ Vd. Vian 1969, 119, 124.

cielo, invoca gli dèi per essere inghiottita dalla terra, onde evitare di divenire una schiava nelle mani del nemico. Inoltre emerge chiaramente, rispetto a Licofrone, il particolare dell'intervento divino, laddove nel poeta ellenistico esso poteva soltanto essere intuito dal lettore. Da ciò scaturisce poi l'immagine suggestiva della terra che si apre ad accogliere la fanciulla, per obbedire agli ordini di una non meglio precisata divinità.

La tradizione mitica seguita dallo Smirneo viene ripresa anche da un altro rappresentante dell'epica tarda di stampo omerico: Trifiodoro. Nel giro di pochi versi (660-663), l'autore della *Presa di Ilio* riesce a ritrarre con la sua peculiare nota patetica⁴⁶ l'immagine efficace della figlia di Priamo, risucchiata dalla terra⁴⁷:

Δειλὴ Λαοδίκη, σὲ δὲ πατρίδος ἐγγύθι γαίης 660

γαῖα περιπτύξασα κεχηνότι δέξατο κόλπῳ·
οὐδέ σε Θησείδης Ἀκάμας οὐδ' ἄλλος Ἀχαιῶν
ἦγαγε ληιδίην, ἔθανες δ' ἅμα πατρίδι γαίῃ⁴⁸.

“Sventurata Laodice, te sulla terra dei tuoi avi 660
la terra, abbracciandoti, accolse nel seno spalancato;
né Acamante, il figlio di Teseo, né alcun altro degli Achei⁴⁹
ti condusse prigioniera, ma moristi con la terra dei tuoi avi.”

Due sono i dati rilevanti che emergono con particolare chiarezza. Il primo riguarda il rifiuto della versione erotico-attica da parte di quei poeti (tra cui, in ultimo, anche Quinto e Trifiodoro) che seguono il filone troiano. Preziosa al riguardo risulta la testimonianza di Plutarco (*Thes.* 34.2), quando afferma che “alcuni ricusano [...] il mito di Munico che, nato da una relazione se-

⁴⁶ Vd. L. Ferrari, *Sulla Presa di Ilio di Trifiodoro*, Palermo 1962, 83-84.

⁴⁷ Per il testo greco di Trifiodoro, l'edizione critica di riferimento è quella di E. Livrea, *Triphiodorus. Ilii excidium*, Leipzig 1982.

⁴⁸ Dalla lettura di questi versi emerge chiaramente, come è stato evidenziato anche per Licofrone e Quinto, lo strettissimo legame che sussiste tra la principessa troiana e la sua terra, rilevato in particolar modo dalla triplice ricorrenza, nel giro di appena quattro versi, della parola γαῖα. E due di queste tre occorrenze compaiono in associazione con l'aggettivo πατρίς, quasi a voler ricalcare, pur variandone i termini, ἡ τοκάς κόντις del v. 316 dell'*Alessandra*. Anche qui, dunque, la categoria semantica della cavità è messa in relazione con l'immagine materna della terra d'appartenenza e sembra quasi di potervi scorgere in qualche modo una sorta di *regressio in uterum*. Per una più dettagliata analisi sulla cavità primordiale intesa come categoria semantica, vd. E. Pellizer, *La psicanalisi*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, 791-822, in part. 800-801. Ad un lettore attento non può sfuggire poi la ripresa del verbo χαίνω anche in Trifiodoro. Leone 1968, 105 sostiene senza dubbi la derivazione di Trifiodoro da Licofrone per quanto concerne questo episodio.

⁴⁹ Si fa qui implicitamente riferimento ad un'altra versione, meno nota, attestata da Plutarco (*Thes.* 34.2), secondo la quale Laodice generò il figlio Munico (e non Munito) da Demofonte, fratello di Acamante.

greta tra Demofonte e Laodice, Etra avrebbe allevato a Troia”⁵⁰. Un secondo dato certamente più rilevante è che sia in Quinto Smirneo sia in Trifiodoro – presso quest’ultimo in maniera più insistita – è possibile scorgere una vena polemica nei confronti di quella che sembra costituire un’altra variante del mito, di cui Licofrone non reca traccia. I due poeti epici, infatti, negano valore alla versione secondo la quale Laodice sarebbe caduta prigioniera nelle mani dei Greci.

Laodice schiava: un’altra versione attica

La versione di una Laodice *aichmalotis*⁵¹, che non sembra trovare molto séguito (almeno in base alle fonti disponibili), sarebbe stata attestata in età classica dal pittore Polignoto di Taso, il quale, secondo la testimonianza di Plutarco⁵², nel dipingere l’*Ilioupersis* nella Pecile Stoà di Atene⁵³, avrebbe ritratto la Priamide tra le prigioniere troiane con le fattezze di Elpinice, sorella di Cimone, volendo così non solo immortalare la donna da lui amata, ma compiere allo stesso tempo un atto di omaggio nei confronti del suo protettore ateniese, Cimone. Secondo Cazzaniga⁵⁴, saremmo in presenza di un tentativo di atticizzazione della figura di Laodice. Come abbiamo visto, infatti, ella diede un figlio ad Acamante Teseide, l’eroe eponimo della tribù attica Acamantide, e questo figlio morì durante una battuta di caccia in Tracia, la regione di cui si impadronì Cimone nel 476/5.

Questo processo di atticizzazione doveva essere alquanto ben definito, se Polignoto volle dipingere Laodice fra le prigioniere troiane anche nella *Ilioupersis* della *lesche* degli Cnidi a Delfi⁵⁵. Al di là delle complesse questioni interpretative in merito al dipinto delfico⁵⁶, anch’esso come il precedente andato ovviamente perduto, ciò che è certo è che il pittore di Taso effigiò per ben due volte una Laodice *aichmalotis* tra le Troiane. “Averle dato il volto, in Atene, di Elpinice, sorella di Cimone, vuol dire avere segnalato la figura della Priamide: e questa segnalazione non può essere intesa che con riferimento ad Acamante ed al *demos* attico: quindi possiamo solo affermare

⁵⁰ Vd. sopra n. 49. Resta ovviamente da interpretare chi siano questi “alcuni” di cui parla Plutarco, senza che si possa giungere a soluzioni certe, che vadano al di là di semplici ipotesi.

⁵¹ Già in *Tr.* 31 Euripide, volendo mettere in rilievo la partecipazione ateniese alla spedizione troiana, ricorda brevemente che anche i figli di Teseo ebbero in sorte delle prigioniere troiane come parte del bottino.

⁵² *Cim.* 4.6; cf. *LIMC* VI s.v. Laodike II 2 e *LIMC* I s.v. Akamas et Demophon 10.

⁵³ Cf. Paus. 1.15.1-2.

⁵⁴ Cazzaniga 1959, 324-325.

⁵⁵ Cf. Paus. 10.26.7-9; vd. *LIMC* VI s.v. Laodike II 1 e *LIMC* I s.v. Akamas et Demophon 9.

⁵⁶ Vd. R.B. Kebric, *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and Their Historical Context*, Leiden 1983, 17-20.

[...] che Polignoto conosce una Laodice schiava di Acamante (ed evidentemente o no, madre di Munito), in opposizione alla Laodice che si uccise a difesa del suo onore”⁵⁷.

Se Trifiodoro dedica ben due versi dell’intera breve sequenza a puntualizzare che né Acamante né alcun altro dei Greci rese Laodice schiava, viene da pensare, dunque, che la polemica sia rivolta proprio a questa versione atticizzante del mito di Laodice. È contro tale tradizione che Trifiodoro e, in misura minore, Quinto Smirneo sembrano voler polemizzare.

È difficile dire che cosa abbia potuto riattivare la polemica in epoca tarda; tuttavia è proprio alla luce di essa che vanno letti i brani dei due poeti epici. Secondo Gerlaud⁵⁸, la disputa sorse da antichi scolii a Licofrone, ora perduti. In effetti, come abbiamo visto, va segnalato al riguardo che lo stesso Tzetze, nel suo commento, si trovava in difficoltà nell’interpretare correttamente i versi licofronei, tacciando il poeta di incoerenza. Molto verosimilmente lo stesso Licofrone intendeva confutare la versione attica, che faceva di Laodice una schiava, laddove non solo puntualizzava che ella “spontaneamente” si unì al figlio di Teseo, ma sceglieva anche di narrare la tradizione mitografica “troiana”, che andava a rinforzare invece lo *status* di donna libera della principessa troiana, che non conobbe la schiavitù di guerra ma trovò la morte in un precipizio.

Laodice libera: la versione di Pausania (di ascendenza omerica) e la polemica contro Euforione

All’interno di questa disputa, interessante è anche la posizione di Pausania, il quale polemizza, oltre che con la tradizione conosciuta da Polignoto, anche con il racconto di Euforione. Il Periegeta, infatti, dopo aver ricordato che, stando al racconto omerico (*Il.* 3.203-208), Odisseo e Menelao, giunti in ambasceria a Troia per chiedere la restituzione di Elena, erano stati ospitati da Antenore⁵⁹ e che Laodice era la nuora di quest’ultimo, in quanto sposa di Elicaone, afferma che, proprio in virtù dell’antica ospitalità, durante la faticosa notte dell’incendio di Troia venne usato riguardo nei confronti della casa di Antenore⁶⁰ e quindi della stessa Laodice, che non subì alcun ἔργον

⁵⁷ Vd. Cazzaniga 1959, 327-328.

⁵⁸ Gerlaud 1982, 168-169, commento ai vv. 660-663.

⁵⁹ Antenore, in realtà, non si limitò ad ospitare Odisseo e Menelao, ma consigliò ai Greci la restituzione di Elena (*Il.* 7.347-51) e addirittura sventò un complotto messo in atto dai Troiani per uccidere i due Greci (*Il.* 11.138-42). Cf. anche [Apollod.] *Epit.* 3.28-9.

⁶⁰ Il tema di Antenore risparmiato dai Greci insieme alla sua famiglia in virtù della *philo Xenia* di un tempo risale, come ci attesta lo stesso Pausania nel passo in questione (10.26.8), alla *Piccola Iliade* (fr. 12 Bernabé = fr. 13 Davies): secondo il poeta ciclico Lesche, Elicaone venne ferito durante una battaglia notturna, ma Odisseo, riconoscendolo, lo trasse in salvo,

δυσμενές. Pausania conclude la sua polemica, asserendo che il racconto di Euforione di Calcide è dunque del tutto inverosimile (Euph. fr. 77 van Gr. = 72 P.): Εὐφορίων δὲ ἀνὴρ Χαλκιδεὺς σὺν οὐδενὶ εἰκότι τὰ ἐς τὴν Λαοδίκην ἐποίησεν.

Risulta chiaro che siamo in presenza di un'ulteriore variante del mito, che voleva Laodice salva dopo la presa di Troia per via dei rapporti di parentela che la legavano alla stirpe degli Antenoridi. È proprio a questa versione che il Periegeta sembra prestar fede, dal momento che, come egli stesso ricorda, nessun poeta in precedenza aveva narrato la schiavitù della Priamide. Non sappiamo purtroppo che cosa abbia potuto indurre Pausania a propendere verso l'ipotesi di una Laodice lasciata libera dai Greci al termine della guerra decennale, di contro alla versione troiana, che la vede invece morire sprofondando in una voragine.

Quel che è certo è che Euforione ha seguito una tradizione differente. A questo punto viene spontaneo chiedersi come mai per Pausania la storia narrata da Euforione ed incentrata sulla vicenda di Acamante e Munito avesse dell'inverosimile. Secondo Cazzaniga⁶¹, questo elemento di inverosimiglianza riguardava la posizione di Laodice, la quale, nell'opinione di Pausania, si era unita spontaneamente ad Acamante, come ricorda Licofrone (496), e non con la forza, in quanto prigioniera, secondo la versione rappresentata per noi dai dipinti di Polignoto.

In proposito è stata recentemente avanzata un'ingegnosa ipotesi da Alessandra Coppola⁶², secondo la quale, per fare luce sulla questione, occorre richiamare il contesto storico-politico nel quale Euforione si trovava ad operare. Nato a Calcide in Eubea verso il 276, Euforione fu bibliotecario di An-

togliendolo dalla mischia. Cf. Triph. 656-659; Q.S. 13.291-299. In una tradizione parallela è un altro figlio di Antenore, Glauco, ad essere riconosciuto e posto in salvo da Odisseo e Menelao: cf. [Apollod.] *Epit.* 5.21. Secondo alcune versioni del mito di Antenore, quest'ultimo si sarebbe salvato in seguito ad un accordo segreto stipulato con i nemici, donde l'accusa di tradimento. Il motivo del tradimento compare per la prima volta in Licofrone (340-343) ma, stando alla testimonianza di Strabone (13.1.53 = Soph. *TrGF* IV, pp. 160-161 Radt), esso doveva essere già presente in una tragedia di Sofocle sul tema di Antenore e dei suoi figli, che durante il sacco di Troia sarebbero stati salvati grazie a una pelle di leopardo appesa fuori alla loro casa, come segnale convenuto che l'abitazione doveva essere risparmiata dai soldati greci. È plausibile che si tratti degli *Antenoridi* di Sofocle, una tragedia di cui ci sono rimasti pochi brevissimi frammenti (F 137-139 Radt). Il particolare della pelle di leopardo sulla porta della casa di Antenore compariva anche in un dipinto di Polignoto a Delfi (cf. Paus. 10.27.3). Sul tradimento di Antenore vd. Coppola 1995, 129-136; R. Scuderi, *Il tradimento di Antenore*, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 28-49; L. Braccesi, *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*, Padova 1984.

⁶¹ Cazzaniga 1959, 332.

⁶² Coppola 2002, 123-124.

tioco III Seleucide, il quale aveva sposato la figlia di Mitridate, re del Ponto, di nome Laodice⁶³. Antioco III aveva da tempo manifestato le sue ambizioni territoriali sulle regioni dell'Asia Minore, compresa la Troade. Poteva, dunque, tornare a suo vantaggio rivendicare per se stesso un'antenata troiana con un figlio giunto in Tracia e scomparso prematuramente, esattamente come il figlio della coppia reale, Antioco, morto anch'egli improvvisamente⁶⁴. La studiosa⁶⁵ ritiene che il frammento euforioneo abbia, dunque, un suo spessore ideologico-politico, utile alla propaganda di corte, e che l'inverosimile di cui parla Pausania fosse contenuto nella parte andata perduta, con ulteriori riferimenti alle vicende contemporanee.

Trovo invece molto più probabile che l'elemento di inattendibilità, a cui si riferisce Pausania, sia da collegarsi alla versione mitica incentrata sul prodigio della morte dell'eroina troiana, qualora anche Euforione avesse trattato la vicenda negli stessi termini di Licofrone⁶⁶. Come fa notare Gerlaud⁶⁷, la polemica al tempo di Pausania potrebbe essere stata ravvivata dal restauro del monumento funerario di Laodice a Troia, ad opera di Sesto Quintilio Valerio Massimo, proconsole d'Asia nel 165 d.C. Poiché infatti, come viene ricordato in un epigramma anonimo⁶⁸, il passare del tempo aveva reso irriconoscibile il monumento eretto sul luogo dove era precipitata Laodice, il proconsole di quella regione, la cui famiglia era originaria di Ilio, si premurò di ristrutturare il monumento e di collocarvi una statua di bronzo.

La questione è comunque destinata a rimanere ancora aperta in mancanza di ulteriori testimonianze, dal momento che non possiamo sapere se in Euforione Laodice, schiava o libera che fosse, seguisse Acamante in Tracia, cosa peraltro non attestata in alcun luogo letterario, o piuttosto – come è invece più logico credere, date le numerose concordanze rilevate tra Licofrone ed Euforione – trovasse la morte nel fondo di un burrone.

Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di constatare, il quadro complessivo della questione non è privo di elementi problematici. Riassumendo e volendo mettere un po' d'ordine nell'intreccio complicato delle varianti del mito di Laodice, possiamo solo affermare, con un discreto margine di certezza, l'esistenza in età ellenistica di un filone mitico principale, quello troiano, che

⁶³ Svariate regine di età ellenistica appartenenti alla dinastia seleucide portavano questo nome.

⁶⁴ Cf. Plb. 5.55.4; Liv. 35.15.

⁶⁵ Coppola 2002, 126-127.

⁶⁶ Cf. Vian 1959, 75; Lightfoot 1999, 479 n. 239.

⁶⁷ Gerlaud 1982, 168-169.

⁶⁸ Cf. anon. *Anth. Pal.* 7.564 (da una sezione risalente al *Ciclo* di Agazia).

vede Laodice sprofondare nel fondo di un burrone. Con questo filone si interseca talora una variante a sfondo erotico, attestata anch'essa in età ellenistica (Licofrone, Euforione e Partenio), che fa di Laodice l'amante di Acamante. Licofrone sembra essere l'unico poeta a presentare entrambe le versioni. Oltre alle due principali varianti del mito, si è potuto constatare l'esistenza di almeno altre due versioni: quella di una Laodice ridotta in schiavitù, attestata però solo nelle arti figurative attraverso Polignoto e, per contro, quella di una Laodice salva grazie ai vincoli di parentela intercorrenti con la dinastia degli Antenoridi, di cui parla Pausania e di cui purtroppo ignoriamo la fonte.

Non è possibile stabilire con sicurezza quando sia sorta la polemica e quale ne fosse stata la causa scatenante. Ma è probabile che sia stato Licofrone stesso ad attivare la disputa, introducendo la sua versione contaminata del mito e contrapponendosi di fatto sia alla versione che salvava Laodice sia a quella che la voleva schiava in Grecia.

La polemica sarebbe poi stata riattivata, sebbene in termini diversi, da Pausania, forse in séguito al restauro del monumento funerario di Laodice a Troia.

In età tarda infine ritroviamo, presso Trifiodoro in modo esplicito e presso Quinto Smirneo in maniera allusiva, strascichi significativi di questa polemica. Trifiodoro e Quinto rivendicano, infatti, la liceità della loro versione della morte prodigiosa della figlia di Priamo, contro quella di una Laodice schiava.

Ignoriamo se anche la trattazione di Euforione riflettesse in qualche modo la disputa in corso.

Purtroppo il silenzio delle fonti antiche su molti aspetti che rimangono ancora oscuri e la frammentarietà e la parzialità del materiale pervenutoci ci impediscono di arrivare a conclusioni certe e pertanto la "questione Laodice" deve considerarsi tutt'altro che chiusa⁶⁹.

SILVANA CIAMPA

Indicazioni bibliografiche

- A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig 1988.
 I. Cazzaniga, *La Laodice priamide di Trifiodoro e la tradizione di Euforione, Licofrone e Polignoto*, "PP" 14, 1959, 321-336.
 M.G. Ciani, *Lexicon zu Lycophron*, Hildesheim–New York 1975.
 A. Coppola, *Archaiologia e propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995.
 A. Coppola, *Il re, il barbaro, il tiranno. Poesia e ideologia in età ellenistica*, Padova 2002

⁶⁹ Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al Prof. Giulio Massimilla, che mi ha seguita costantemente con preziosi suggerimenti.

- M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
- M. Fusillo - A. Hurst - G. Paduano, *Licofrone. Alessandra*, Milano 1991.
- B. Gerlaud, *Triphiodore. La prise d'Ilion*, Paris 1982.
- V. Gigante Lanzara, *Licofrone. Alessandra*, Milano 2000.
- B.A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- C. von Holzinger, *Lykophron's Alexandra*, Leipzig 1895.
- P.L.M. Leone, *La "Presa di Troia" di Trifiodoro*, "Vichiana" 5, 1968, 59-108.
- P.L.M. Leone, *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, Galatina 2002.
- J.L. Lightfoot, *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Ερωτικά Παθήματα*, Oxford 1999.
- E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- L. Mascialino, *Lycophronis Alexandra*, Leipzig 1964.
- M. Mondino, *Quinto Smirneo e i poeti alessandrini*, "RSC" 5, 1957, 133-144.
- D. Musti, *Punti fermi e prospettive di ricerca sulla cronologia della Alessandra di Licofrone*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia, 14. Studi sulla greçità di occidente*, Roma 2001, 201-226.
- J.U. Powell, *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae, 323-146 A.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum. Cum Epimetris et Indice Nominum*, Oxonii 1925.
- I. Rutherford, *Pindar's Paeans. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001.
- E. Scheer, *Lycophronis Alexandra*, vol. I: *Alexandra cum paraphrasibus ad codicum fidem recensita et emendata, indices subiecti*; vol. II: *Scholia*, Berlin 1881-1908.
- P. Stirpe, *Dalla Laodice omerica alla Laodice moglie di Perseo? Su Lycophr. 316-322 e 495-503*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia, 14. Studi sulla greçità di occidente*, Roma 2001, 227-236.
- P. Stirpe, *Perseo nell'Alessandra di Licofrone e sulle monete macedoni del II secolo a.C.*, "RFIC" 130, 2002, 5-20.
- F. Vian, *Recherches sur les Posthomerica de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.
- F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, III. Livres X-XIV, Paris 1969.